

La Repubblica 10 Dicembre 2020

Allarme infiltrazioni “I ristoratori in crisi preda di mafia e usura”

Il rischio, per dirla col leader dei ristoratori palermitani Antonio Cottone, è che «arrivi chi non ha problemi di liquidità». Cioè, per chiamare le cose con il loro nome, la mafia o gli usurai: per il Cerved, uno dei principali gruppi italiani per le informazioni commerciali sulle imprese, la crisi da Covid-19 ha fatto precipitare i ricavi e di conseguenza la liquidità dei ristoranti, esponendo almeno un migliaio di locali dell'isola alle infiltrazioni criminali. Da soli di fronte allo tsunami: «Lo Stato - protesta Cottone, titolare della pizzeria “La braciara” - ci chiede di chiudere, ma poi come ci aiuta? A dicembre si muove il 20 per cento del fatturato annuale. In una situazione del genere c'è chi prova a insinuarsi presentandosi come amico, magari subito dopo aver fatto arrivare un segnale. Perché intanto la criminalità, anche quella non organizzata, si muove». I furti nei ristoranti, del resto, non sono andati in lockdown, E se possono non essere una spia, appunto un segnale, certamente non aiutano aziende già in difficoltà: la notte fra il 7 dicembre e il giorno dell'immacolata, ad esempio, qualcuno è entrato al ristorante “U babbio” di via Principe di Scordia per portare via solo gamberi di Mazara, calamari, carne e altre materie prime. «Il giorno dopo - sbuffa la proprietaria, Fiamma Formisano - sarebbe stato quello del pranzo di festa. Quando sono arrivata ho trovato il frigo aperto e le verdure sparpagliate: per me il locale è come casa, ma proprio per questo ho voluto aprire ugualmente. Sono venuti gli amici, quelli a cui potevo dire “non ho gamberi”. È andata così».

Meno di due settimane prima la stessa sorte era toccata al Tredici- sette di via Siracusa: «Hanno forzato la porta - racconta il proprietario Claudio Bica - e hanno portato via un cassetto, un macbook bloccato e due tablet delle aziende di delivery, che non possono essere utilizzati in alcun modo se non per quello». Nessuno dei due ristoratori racconta di “offerte che non si possono rifiutare”, ma di certo neanche lo Stato ha offerto molto: «Io - prosegue Bica - ho partecipato al bando della Regione, il Bonus Sicilia. Concorrevo per 30mila euro. Dopo il fallimento del click day ne ho ricevuti 2.140. Lo stesso importo è andato a un mio piccolo fornitore, con un solo dipendente. Io ne ho 6 a tempo indeterminato e sei a termine».

A queste condizioni molti preferiscono chiudere per sempre. Durante il primo lockdown l'ha fatto ad esempio Perciasacchi, la pizzeria che aveva scommesso sulla ricerca delle materie prime nel centro storico, all'inizio dell'autunno l'ha seguito invece Hawaii 13, uno dei primi locali a puntare sul poke a Palermo. Ma non solo il capoluogo è in queste condizioni: «A Ortigia - annota uno dei monumenti della ristorazione di qualità a Siracusa, lo chef del Don Camillo, Giovanni Guarneri - i cartelli “vendesi” o “affittasi” spuntano come funghi.

Così si creano le condizioni ideali per la criminalità. Al monte dei pegni c'è la fila, non dovrei essere io a farlo notare».

Anche perché i contributi dello Stato, che pure sono superiori a quelli della Regione, ai ristoratori non bastano. Antonio Bernardi, 80 anni e un ruolo-chiave nella storia della ristorazione alle Eolie, ad esempio è esasperato: «Quest'anno - calcola l'anima de Il Filippino, la trattoria aperta dalla sua famiglia a Lipari nel 1910 - abbiamo perso 800mila euro di fatturato. A fronte di questo siamo stati ristorati con 12.500 euro. E non basta: ci saranno conseguenze anche nel 2021: mi hanno già annullato due convegni. Siamo in balia del vento di giornata».

Costretti a cercare aiuti dalle banche, che a volte fanno orecchie da mercante: «Siamo costantemente alla ricerca del credito - si sfoga Alfonso Sanfilippo, titolare del Re di Girgenti, a due passi dalla Valle dei Templi - lo Stato ci ha garantito una linea di prestito da 25mila euro. A me è andata bene, a diversi colleghi no. Fra due anni, però, dovrò ripagare. Per allora bisognerà trovare i soldi». Cercando di sopravvivere alla crisi. E alle insidie della criminalità.

Claudio Reale